

Natale Messa del Giorno

Is 52, 7-10; Sal 97, 1; 2-3b; 3cd-4; 5; 6; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

La poesia del Natale è strettamente associata alle immagini del racconto di Luca: non c'era posto per loro all'albergo, lo posero in una mangiatoia, apparvero gli angeli ai pastori, il loro canto ruppe il silenzio della notte, e la visita dei pastori ruppe il silenzio di Maria e di Giuseppe. Messe a confronto con queste immagini suggestive, le formule del Prologo di Giovanni appaiono assai rarefatte, e certo l' per lì non riescono suscitano in noi il coinvolgimento di quelle. La meditazione cristiana sul mistero del Natale non consente tuttavia che ci si fermi alla poesia; impone invece di volgere i nostri occhi anche al lato arduo del messaggio cantato dagli angeli; la nascita del figlio di Maria non inaugura soltanto i tempi della consolazione, ma anche quelli del giudizio e impone a tutti una presa di posizione ardua. La pace sulla terra annunciata dagli angeli appare infatti come un giudizio sulla guerra, che i figli di Adamo da sempre combattono. Viviamo infatti da sempre gli uni in lotta con gli altri; numerosi sono i nostri nemici, anche se spesso essi sono a noi stessi sconosciuti. Per sospendere la guerra, occorre confessare la colpa e rinascere da capo. La rinascita impone una scelta; appunto davanti a questo compito – rinascere dall'alto mediante la fede, rinascere da Dio stesso – ci mette il prologo di Giovanni.

Possiamo un poco concretare il confronto abbozzato; per esempio facendo riferimento alla diversa immagine della notte nelle due pagine evangeliche. Nel vangelo di Luca la notte con il suo silenzio assume un volto arcano e amico; nel Prologo di Giovanni invece la notte assume la consistenza di figura del sinistro silenzio determinato dal rifiuto del *Verbo*, della Parola che era fin dal principio. La notte appare in tal senso un tempo inquietante. Soltanto la Parola, che era fin dal principio, può illuminare ogni uomo che viene in questo mondo; ma le tenebre non hanno accolto la Parola. Alla resistenza ostinata delle tenebre Dio non si arrende; la sua Parola ora *si è fatta carne*, e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi. Nessuna voce umana aveva mai saputo confessare la Parola, ed essa appariva ormai come spenta; ma la Parola si è racchiusa nel grembo di una Vergine, e da capo si è rivolta agli uomini facendosi assumendo la loro stessa condizione precaria. La sfida della Parola incarnata appare audace, quasi incredibile. A molti è parso, fin dall'inizio e ancora oggi incredibile l'idea che Dio possa essersi fatto uomo; ai loro occhi il Natale appare come una favola bella, ma che può essere raccontata soltanto ai bambini. Dio è puro spirito – si dice – e come tale è destinato a rimanere sempre e solo sospeso sulla terra, al di sopra di tutto ciò che si agita incerto si di essa.

Alcune leggende antiche dicono che gli angeli stessi inizialmente hanno guardato con perplessità la scelta del Figlio di scendere sulla terra; essa appariva ai loro occhi troppo imprudente; hanno dunque tentato di trattenere il Figlio di Dio. Poi, a fronte della sua decisione irrevocabile, si sono fine arresi e sono divenuti complici dell'opera di Dio. Hanno portato dunque l'annuncio di quella nascita agli uomini; con loro grande stupore hanno dovuto constatare che sì, effettivamente gli uomini, che non avevano accolto la Parola pronunciata fin dal principio, sapevano riconoscere ora la Parola fatta carne e accoglierla.

In che senso è detto che *in principio era il Verbo*, e che *tutto è stato fatto per mezzo di lui*? Nel senso che appunto la Parola di Dio presiede a tutta l'opera della creazione; per questo ogni cosa sotto il cielo è parlante. Parlante, e più precisamente promettente; soltanto la promessa iscritta in ogni cosa creata può impedire che il mondo cada nel silenzio, e nel buio. In tal senso nel Verbo *era la vita, e la vita era la luce degli uomini*. Vita e luce sono strettamente legate tra di loro. La vita non è possibile unicamente a questo prezzo, d'essere illuminata da una speranza; la speranza d'altra parte non è possibile se non a questa condizione, che attraverso tutte le cose create l'uomo possa ascoltare una promessa. solo così l'uomo può riconoscere nel mondo una casa accogliente, disposta dal Padre stessi dei cieli per i suoi figli.

Accogliere la Parola che era fin dal principio suppone che si oda la promessa, riconoscere quindi come nelle cose che ci circondano sia iscritta un'intenzione che a noi si rivolge; quell'intenzione è di Dio, ovviamente. Gli uomini paiono rassegnati a vivere sulla terra senza Padre; la terra intera è diventata per essi soltanto un repertorio di risorse, non il segno di un'intenzione buona che li precede nel cammino della vita. Questo modo di vedere rende la terra straniera. Una vita che non possa contare sulla promessa di Dio è vita per modo di dire; è vita condannata a trascorrere nel segno del sospetto, della cautela, addirittura della paura. Senza una promessa di Dio, tutto appare incerto e congetturale. All'uomo sfuggono le ragioni capaci di autorizzare la sua decisione, la sua volontà, addirittura il suo amore. Egli trascorre dunque la vita quasi ne fosse soltanto spettatore, e non protagonista. Lo spettatore è in attesa, di non si sa che....

Fin dall'inizio la Parola era la luce, ma solo alla fine essa si riveste di una carne mortale. Da capo *la luce splende nelle tenebre*, ma da capo è accaduto che *le tenebre non l'hanno accolta*. Queste tenebre, che rifiutano la luce e preferiscono il regno della notte, sono figura dei figli di Adamo; essi non credono alla promessa di Dio; pretendono di mettere tutto alla prova; mediante i loro infiniti esperimenti cercano di scoprire che fare della loro vita deludente. Preferiscono le tenebre alla luce, perché le loro opere sono cattive. *Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*; chi opera la menzogna invece preferisce le tenebre alla luce (cfr. Gv 3, 19-21).

Del rifiuto del Verbo nato da una donna si parla inizialmente nel Prologo come di una legge universale. Ma poi si parla di eccezioni; alcuni *l'hanno accolto*, e ad essi è *dato potere di diventare figli di Dio*. L'accoglienza è quella realizzata mediante la fede; essa è sempre un'eccezione al corso del mondo, alla storia dei popoli e dei regni. La nascita del Figlio di Maria non cambia infatti il corso del mondo. Anche il Figlio fatto carne, come già il Verbo creatore, è rifiutato dai popoli; e prima di tutto dal suo stesso popolo; *venne infatti fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*. E tuttavia l'eccezione è possibile. Noi, dice Giovanni, abbiamo visto *la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*. Il 'noi' di cui qui si parla designa ovviamente i credenti; ad essi è dato il *potere di diventare figli di Dio*. Di non essere più figli di Adamo, plasmati dunque dalla carne e dal sangue, dall'eredità inaffidabile della civiltà universale; ma di rinascere da capo, *non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio* stesso.

La nuova nascita procede dalla fede. Essa trova la prima realizzazione nel cammino dei pastori. Di fronte all'annuncio degli angeli, essi non si difendono; non dicono sospettosi: "Proviamo a vedere di che cosa si tratta". Partirono invece con desiderio spontaneo e fiducioso: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Andarono dunque senza indugio, e *trovarono Maria e Giuseppe e il bambino*. Adorarono e tornarono lieti cantando la loro ritrovata certezza e gioia. Potrà accadere anche a noi oggi, nel tempo breve di una Messa? Il Signore che seppe rovesciare la notte dei pastori in principio di un giorno nuovo, conceda anche a noi di conoscere in questa nostra notte l'inizio del giorno nuovo della nostra vita.